

Nuove economie di scala a sostegno dell'export italiano

Il valore delle esportazioni agroalimentari italiane si aggira sui 50 miliardi secondo Nomisma, ma si può (e si deve) fare di più. Le riflessioni dell'onorevole **Paolo De Castro**

L'agroalimentare made in Italy continua a godere di buona salute, ma per essere competitivo deve crescere di più. Nonostante i problemi indotti dalla pandemia da Covid-19, con circa 150 miliardi di euro di fatturato il settore rappresenta infatti un asset fondamentale della nostra economia, contribuendo per quasi il 13% alla formazione del valore aggiunto totale. Ed è secondo solo al settore metalmeccanico che incide per il 15,3% (fonte Nomisma su dati Istat ed Eurostat nella media 2016-2018, a prezzi correnti). In un contesto che vede il Food & Beverage europeo primatista assoluto a livello mondiale, con un fatturato industriale di 1.260 miliardi di euro (seconda è la Cina con 1.054 miliardi, terzi gli Stati Uniti con 807), l'Italia si colloca a sua volta al terzo posto nell'Unione Europea alle spalle di Francia (219 miliardi) e Germania (218). Tutto questo con una buona propensione all'export e una buona reputazione sui mercati mondiali riferibili soprattutto a prodotti agroalimentari riconosciuti a Indicazione geografica (Ig) dalla normativa Ue, ma con un grado di competitività sicuramente migliorabile.

Come evidenzia uno studio presentato da Nomisma il 1° settembre scorso al Salone Cibus di Parma, il valore delle esportazioni viaggia ormai intorno ai 50 miliardi, ma con un ancora limitato dimensionamento strutturale delle imprese di settore. In Italia sono solo 134 quelle con oltre 250 addetti (appena lo 0,2% del totale), a fronte dei 621 addetti della Germania e dei 232 della Francia. E le imprese con oltre 350 milioni di fatturato nel nostro Paese rappresentano solo lo 0,1% del totale, pur pesando

per il 52% sull'export di settore. Indicatori che confermano i limiti di un sistema a fare massa critica di prodotti, anche se di eccellenza, e ad attuare economie di scala nelle diverse filiere produttive. Certo, Denominazioni di Origine (Dop)

e Indicazioni Geografiche Protette (Igp) incidono ormai per circa il 50% sulla propensione dell'export agroalimentare italiano. E tuttavia la Francia, con un numero di prodotti riconosciuti inferiore riesce a fare meglio, con una percen-



L'onorevole Paolo De Castro



tuale più elevata in termini di fatturato (15% contro il 12% dell'Italia) e di export (25% contro 23%). Un vantaggio competitivo da parte del sistema d'Olttralpe (ma non solo) indotto in particolare dal più elevato posizionamento di prezzo nel comparto dei vini imbottigliati: nel 2019, sempre in base a elaborazioni di Nomisma su dati della Commissione Ue, la Francia ha esportato vini Dop e Igp per un valore alla produzione di 19,6 miliardi, a fronte di 9,3 miliardi da parte dell'Italia. Mentre la Spagna vince nettamente il confronto con il made in Italy per quanto riguarda ortofrutta e olio d'oliva, con valori pari rispettivamente a 620 e 135 milioni, contro i nostri 318 e 82. Il forte legame dell'alimentare di qualità con la produzione agricola italiana non si discute. Con impatti delle Dop che tra il 2019 e il 2020 raggiungevano il 48% nel settore dei formaggi, dell'82% in quello dei salumi e il 70% per i vini. E comunque negli ultimi due anni, nono-



stante tutti i Paesi abbiano dovuto fare i conti con l'emergenza sanitaria, qualcuno è riuscito a correre più del made in Italy. Tra gennaio e maggio 2021, rispetto allo stesso periodo 2020 (fonte Nomisma su dati Eurostat), il Food & Beverage francese è cresciuto del 14,4%, quello spagnolo del 13,2%, l'italiano dell'8,3 per cento. Quasi impietoso il confronto per alcune categorie di vini: il valore dell'export dei rossi Dop Borgogna, sempre nei primi cinque mesi di quest'anno, ha fatto un balzo su base annua di oltre il 60%, quello dei rossi Dop Bordeaux è cresciuto del 57%, lo Champagne del 42,6%, mentre i rossi Dop Piemonte hanno fatto registrare un +23,8%, il Prosecco Dop +22,1 per cento. "Sicuramente il Covid ci lascia in eredità cambiamenti nell'approccio al consumo - commenta l'europarlamentare e già ministro dell'Agricoltura, Paolo De Castro, che è anche presidente del Comitato scientifico di Nomisma - E in ogni

Tutti i Paesi europei hanno dovuto fare i conti con l'emergenza sanitaria, ma qualcuno è riuscito a correre più dell'agroalimentare made in Italy

caso nel fare la spesa gli italiani d'ora in poi faranno ancora più attenzione a prodotti di qualità del territorio, sostenibili e 'healty', come quelli veg e ricchi di Omega-3". Per quanto riguarda le Indicazioni geografiche, osserva De Castro, "con la nuova Politica Agricola Comune e le sfide che ci attendono con il Green Deal e gli obiettivi di sostenibilità ambientale e sociale, il sistema italiano dovrà affrontare uno scenario in forte evoluzione, con importanti cambiamenti anche nel quadro normativo Ue".